

ECONOMIA

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Certo, spaventano i dati oggettivi che fotografano la gravità della crisi economica che da cinque anni affligge gli italiani. Ma, ancora di più, spaventano i dati "emotivi" che certificano quanto male gli italiani medesimi stanno vivendo questo periodo difficile: senza grandi speranze per il futuro, senza molta fiducia nella capacità di ripresa propria e del paese, senza troppa convinzione che i sacrifici dell'oggi porteranno ai risultati di domani. L'84% non crede in una ripresa in tempi rapidi, il 41% dice di non arrivare alla fine del mese e l'86% di essere stato costretto a ridurre le proprie spese famigliari.

UN PAESE INCERTO E IMPAURITO

È quanto emerge dal sondaggio Confesercenti-Swg sulle prospettive economiche dell'Italia per l'anno appena iniziato che, stando alle opinioni del campione intervistato, oltre che a quelle dei più illustri economisti, non sarà quello che segnerà la fine della recessione. Per i prossimi dodici mesi, infatti, solo il 16% dei nostri concittadini - la metà dello scorso anno - vede in arrivo un miglioramento per l'economia, mentre il restante 86% pensa che il 2013 porterà addirittura un ulteriore peggioramento.

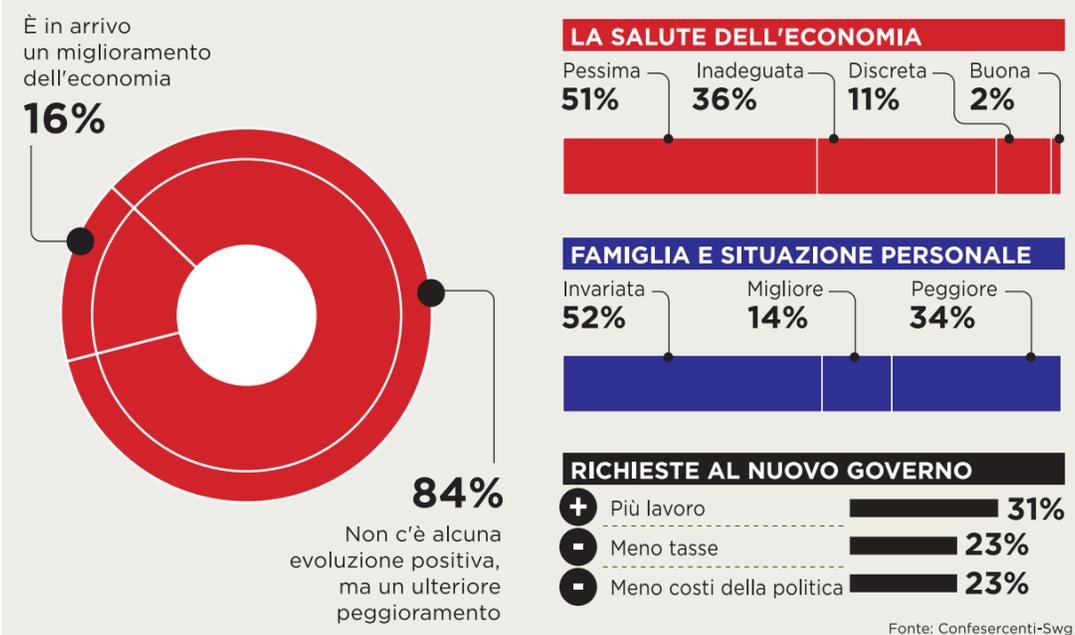
Lo stato di salute dell'economia italiana è infatti giudicato precario dall'87% del campione o, meglio, il 36% la ritiene inadeguata e il 51% addirittura pessima. A pensarla in condizioni tutto sommato positive è solo il 13% degli intervistati, che la segnala come discreta (11%, in aumento del 3% sullo scorso anno) o buona (2%, in calo dell'1%). E allungando l'arco temporale preso in considerazione, la situazione non migliora: solo il 16% degli intervistati vede in prospettiva una svolta (lo scorso anno erano esattamente il doppio, al 32%).

Percentuali che non variano da un lato all'altro della penisola, né tra le diverse generazioni. Parzialmente meno drastici sono solo i giudizi diffusi tra i giovani sotto i 24 anni (22,9% di ottimisti) e tra chi vive nelle Isole (22,2%).

I pessimisti, invece, secondo cui nel 2013 andremo incontro ad un ennesimo peggioramento dell'economia, aumentano significativamente. Una percentuale che sale al 45,6% tra gli abitanti del Nord Ovest e addirittura al 49% nella fascia d'età 35-44 anni.

Il 40% degli italiani ritiene che la situazione resterà la stessa del 2012. Nessuna nuova, buona nuova, ed anche in questo caso, i valori massimi si registra-

COME GLI ITALIANI VEDONO IL 2013



Arrivare alla fine del mese è l'incubo delle famiglie

- Sondaggio Confesercenti/Swg Il 41% dei cittadini non riesce a far quadrare il bilancio mensile, l'84% non crede alla ripresa in tempi brevi
- Il lavoro e la tutela del reddito sono i problemi più sentiti dagli italiani

no nella fascia d'età tra i 18 e i 24 anni, dove si registra un picco del 42,9%.

Ma gli italiani, ed è questo forse il dato più preoccupante, non sono pessimisti solo sulle prospettive del paese, ma anche sulle proprie: l'86% degli intervistati non crede in un miglioramento della propria situazione economica, in particolare il 52% dei nostri concittadini ritiene che non ci saranno variazio-

...

Le indagini evidenziano un Paese incerto e impaurito, che teme un nuovo peggioramento

ni e il 34% si aspetta un peggioramento. Calano gli ottimisti, che passano dal 17% al 14% dello scorso anno.

LE CONSEGUENZE DELLA CRISI

Del resto, difficilmente ci si poteva immaginare risultati diversi, dopo i dodici mesi appena trascorsi. Il 2012 per gli italiani è stato un anno davvero nero: la crisi ha colpito l'80% delle famiglie, l'86% delle quali ha dovuto ridurre le proprie spese. Secondo la ricerca Confesercenti-Swg, il 41% della popolazione ha avuto difficoltà ad arrivare a fine mese sia con i propri redditi che con quelli familiari. E se nel 2010 circa il 72% del campione riusciva a far fronte alle spese della famiglia per tutto il me-

se, quest'anno la percentuale cala bruscamente al 59%. Cresce invece di cinque punti rispetto a due anni fa il numero di coloro che ce la fanno solo fino alla seconda settimana (ora il 23% del campione), mentre sale di ben otto punti la platea di chi arranca fino al traguardo della terza settimana (passando dal 20% del 2010 al 28% del 2012).

L'80% degli intervistati segnala che la crisi ha colpito anche il proprio nucleo familiare: il 37% ha ridotto fortemente le spese, il 21% ha invece tagliato sulle attività di svago. Problemi lavorativi per il 20% delle famiglie italiane che hanno registrato: la perdita del posto di lavoro (il 14%) o la cassaintegrazione per uno dei suoi membri (il 6%).

Mezzo milione di lavoratori sono in cig, 8mila euro in meno a testa

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Il 2012 anno nero per il lavoro. In termini di ricorso alla cassa integrazione è stato il secondo peggiore dal 1980. Solo il 2010 aveva raggiunto picchi più alti, ma le cose nell'anno appena concluso sono peggiorate di molto rispetto al 2011: più 12,07%. L'Osservatorio Cig della Cgil, elaborando i dati mensili, ieri ha fornito i numeri definitivi del 2012. L'anno appena trascorso si è infatti chiuso con un miliardo e 90 milioni di ore di cassa integrazione. Un numero pari ad oltre 520mila lavoratori in Cig a zero ore (dato che sfonda abbondantemente il muro del milione di persone se si considerasse il 50% del tempo lavorato). Questi lavoratori sono stati costretti a rinunciare a 8mila euro in busta paga, pari a un taglio complessivo di 4,2 miliardi di euro al netto delle tasse.

Secondo la Cgil, quasi un lavoratore su tre hanno avuto a che fare con gli ammortizzatori sociali: sono stati ben 4 milioni su 12 milioni e mezzo di assicurati all'Inps. Nessun grande gruppo del Paese è scampato: Fiat, Fincantieri, quasi tutte le aziende del gruppo Finmeccanica, gran parte del settore della stampa, delle comunicazioni, dei call center.

Di questi più di 2 milioni sono stati in cassa integrazione. Le ore di cassa integrazione complessive, richieste e autorizzate, lo scorso anno hanno sfiorato il picco record del 2010 assestandosi a 1.090.654.222 di ore con un aumento sullo anno precedente del +12,07%. Nel dettaglio, scorporando le ore di cassa integrazione tra ordinaria (cigo), straordinaria (cigs) e in deroga (cigd), questi i numeri segnati lo scorso anno: 335.603.725 per la cigo (+46,25%), 400.284.270 per la cigs (-5,53%), 354.766.227 per la cigd (+10,87%).

Proprio sulla cassa in deroga esistono ancora grandi problemi sul mese di dicembre (rischiano di perdere l'assegno almeno 25mila lavoratori) con l'Inps che ha bloccato i pagamenti dopo una nota del ministero del Welfare e le Regioni (che la pagano) e sindacati che si sono scagliati contro e chiedono al ministero di far marcia indietro e hanno paura che la vera ragione dello stop siano i pochi fondi stanziati dal governo anche per il 2013. In più non è stata finanziata neanche la mobilità in deroga (35 milioni nel 2012), quella per le aziende sotto i 15 dipendenti: niente assegno, ma sgravi sulle riassunzioni.

«Questi dati - sottolinea il segretario confederale della Cgil, Elena Latuada - descrivono un sistema produttivo letteralmente frantumato dagli effetti della crisi e dalla cecità di chi prima ha negato e di chi poi non ha agito. Così come la condizione di centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori è di grandissima sofferenza». Per la Cgil «serve un'opera di ricostruzione, che deve partire dal lavoro: sarà questo il compito del prossimo governo. Noi non ci sottrarremo alle responsabilità e faremo la nostra parte presentando, alla conferenza di programma di fine gennaio, un "Piano del lavoro", perché solo il lavoro può dare al paese una prospettiva di sviluppo e di crescita».

La riforma Fornero entrata in vigore in questi mesi aggraverà la situazione. Dal primo gennaio 2016 verrà eliminata la Cassa integrazione straordinaria nei casi di fallimento dell'impresa, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria, omologazione del concordato preventivo con cessione dei beni e nelle ipotesi di aziende sottoposte a sequestro o confisca.

«Italia impoverita, Monti non crea fiducia»

L.V.
MILANO

«Che il 41% degli italiani non arrivi alla fine del mese mi sembra un dato eccessivo. Ma una cosa è certa, la percentuale delle persone che in questi ultimi anni si sono ritrovate a vivere una situazione economica di forte disagio è pesantemente aumentata». E in fondo spiega la sociologa Chiara Saraceno, commentando i rilievi dell'ultima indagine Confesercenti-Swg - che si tratti di disagio reale o percepito importa poco, quando la crisi del sistema economico si avvita alla crisi di fiducia delle famiglie, in un rapporto di causa ed effetto reciproco che rischia di diventare circolo vizioso.

Siamo ormai un paese povero? Quattro italiani su dieci non riescono a sbarcare il lunario mensile.

«Di sicuro siamo un paese impoverito. Secondo gli ultimi dati Eurostat, in Italia esiste oltre il 22% di persone deprivate, che cioè presentano più elementi di disagio come far fatica a pagare le bollette, a riscaldare sufficientemente la propria abitazione, a fare un pasto adeguato al giorno. Una cifra cresciuta del 6% in un anno, dal 2010 al 2011».

La percezione degli italiani è anche peggiore dei dati Eurostat.

«Perché fa paura la innegabile fatica che fanno molte famiglie per tirare alla

L'INTERVISTA

Chiara Saraceno

«Mi ha colpito la stima diffusa da Eurostat: un terzo degli italiani non può sostenere una spesa imprevista di ottocento euro»



fine del mese. Una volta si andava al cinema o si usciva a mangiare una pizza con più serenità. Oggi si deve stare attenti, le famiglie non possono più permettersi di sgarrare o di concedersi spese superflue, se non correndo il rischio di non poter più sostenere le spese fisse. È una condizione che, comprensibilmente, spaventa molto».

Dunque, siamo diventati un paese impoverito e impaurito.

«Il dato che più mi ha colpito, tra quelli diffusi recentemente da Eurostat, è che il 38,4% degli italiani non è in grado di far fronte ad una spesa imprevista di 800 euro: significa che le famiglie camminano su un filo sottile, basta un nonnulla per far cadere un equilibrio mantenuto a stento. Non c'è più alcun cuscinetto: in questi ultimi anni di crisi sono stati intaccati i risparmi del passato, ed ora quei risparmi non si riescono più a ricostituire perché sono diminuiti i redditi. La paura delle famiglie è consequenziale».

Che tipo di società si può costruire su questi presupposti?

«Una società che non ha un orizzonte di speranza davanti a sé, in cui i consumi diminuiscono, la disoccupazione aumenta, le giovani generazioni vedono davanti a sé porte chiuse, gli ammortizzatori sociali sono in affanno, i non protetti restano senza protezione, e la recessione minaccia di avvitarsi su se stessa. Dunque, una società a fortissimo rischio di disordini sociali o, forse peggio, di depressione e ripiegamento».

In che senso, forse peggio?

«Una società depressa, benché senza immediati sconquassi, è una società che ha perso ogni possibilità di cambiamento. Il che, alla lunga, è ancora più destabilizzante».

Come sta incidendo, in tal senso, la campagna elettorale in corso?

«Purtroppo, non in modo positivo: la politica non alimenta di certo la fiducia degli italiani. Nessuno ha ancora detto chiaramente cosa farà, nessuno ha presentato una proposta concreta su cui avviare una discussione, al di là delle solite ricette per guadagnare consensi. E la scelta del premier Mario Monti di scendere in politica e di candidarsi a guidare nuovamente il paese non ha certo aiutato».

Per quale motivo?

«Non discuto la piena legittimità, né l'opportunità politica della sua scelta. Anche lui, però, è andato ad aggiungersi alla folta schiera degli uomini politici che non hanno mantenuto la parola data. Più volte aveva assicurato di voler limitare la sua esperienza di premier al governo tecnico uscente, ed ora è entrato nella competizione elettorale. E più volte aveva spiegato che l'Italia era sull'orlo del baratro, ma ora i toni mi sembra siano cambiati».